

Nulla di fatto, la situazione resta difficile, le medicine si continueranno a pagare

Pietrosanti: «Tutto risolto» ma i farmacisti lo smentiscono

L'annuncio dell'assessore alla sanità contraddetto dall'Assiprofar: i soldi non arrivano e lo «sciopero» continuerà - Si tenta di far slittare il decentramento dei pagamenti alle Uls per tornare a prima della riforma

«Da domani i medicinali non si pagano più... La dichiarazione del nuovo assessore regionale alla sanità (il socialista Pietro Santini) è stata accolta con un sospiro di sollievo da decine di migliaia di romani. Ma il sollievo è durato solo qualche ora. Secca in serata è arrivata la smentita dell'associazione dei farmacisti: lo «sciopero» continua, le medicine si pagano e si continueranno a pagare fin quando non avremo i soldi. Al disagio per tutti si aggiunge adesso il caos, la confusione. C'è da chiedersi solo una cosa: ma chi ha condotto le sue trattative Pietrosanti? Ha capito male? Ha fatto una gaffe o peggio ha cercato di imbrogliare le carte in tavola per farsi un po' di pubblicità? Ricapitoliamo le vicende di questa complessa e confusa giornata. Si comincia al mattino con la riunione della giunta regionale. Al termine gli amministratori diffondono una nota stampa subito rilanciata dalle agenzie. Sopra c'è scritto che Pietrosanti ha inviato un fonogramma alla Uls Rm 9 e a tutte le altre unità sanitarie informandole che il decentramento nella erogazione dei fondi per le farmacie è rimandato al 31 dicembre. In sostanza il pagamento torna alla provincia di Roma alla Rm 9. Questo — si dice — in attesa che le altre Uls si organizzino e rendano più celeri le loro pratiche. «Con questo provvedimento — aggiunge Pietrosanti — si riesce da domani (ovvero da oggi ndr.) a far sì che le farmacie eroghino il nuovo medicinali gratuitamente agli utenti, in modo da andare incontro soprattutto a quella larga fascia di popolazione che non ha una buona condizione economica di acquistarle pur avendone pieno diritto e urgente necessità».

E ora si paga (molto) anche per le analisi

Table with medical services and costs: ELETTROCARDIOGRAMMA L. 8.400, GINNASTICA CORRETTIVA 3.750, RIEDUCAZIONE FUNZIONALE 3.750, MASSAGGIO 1.625, FORNI 1.625, RAGGI INFRAROSSI 1.625, AEROSOLTERAPIA 1.275, MARCONITERAPIA 2.875, ELETTROSTIMOLAZIONE 4.225, ESAME DELLE URINE circa 2.000, PROVE FUNZIONALITA' EPATICA 10.000, AZOTEMIA 3.000, GLICEMIA 3.000, ENOCROMO 7.000

Si pagano le medicine in farmacia, si sborsano un mucchio di quattrini per andare dagli specialisti: il quadro della situazione sanitaria si fa a Roma sempre più drammatico. Da tre settimane anche i malati gravi sono costretti a cacciare di tasca propria il denaro per acquistare i farmaci, e da un paio di giorni si pagano pure analisi, radiografie, elettrocardiogrammi. C'è una serrata sanitaria — come si sente dire — allarmante, intollerabile, la cui responsabilità ricade innanzi tutto sul governo. Sulla sua scelta di tagliare i fondi per la sanità alle Regioni ed ai Comuni. Ma qual è la situazione concreta che si trova davanti chi ha bisogno, spesso un bisogno irrinunciabile delle prestazioni specialistiche? La tabella che pubblichiamo qui a lato, è naturalmente, solo indicativa delle tariffe minime di alcune delle prestazioni più richieste. Ma basta a rendere chiaro il peso, il prezzo alto che viene imposto ai malati, alla gente. Si va dalle settanta lire per l'emocromo, alle ottomila e 400 per un elettrocardiogramma, fino alle diecimila lire per sostenere la prova della funzionalità epatica.

Oggi alle 20 attivo del PCI con Gerardo Chiaromonte

«Le misure economiche del governo, le proposte e l'iniziativa dei comunisti. È questo il tema al centro dell'attivo del PCI romano che si svolge stasera, alle ore 20, nel teatro della Federazione, in via dei Frenetani 4. Il dibattito verrà introdotto da una relazione del compagno Francesco Speranza, della segreteria della Federazione comunista romana. L'attivo sarà concluso da un intervento del compagno Gerardo Chiaromonte, responsabile del dipartimento per i problemi economici e sociali.»

Decisa la scarcerazione nonostante il parere negativo del PM

Ospedale di Zagarolo: in libertà tutti e sei gli amministratori

E' successo in una chiesa a S. Basilio

«Non siete sposati, niente battesimo»

«Siete dei genitori concubini, quindi non posso battezzare il vostro bambino». Così, ieri pomeriggio, il parroco di San Gelasio di Casal dei Pazzi, a S. Basilio, ha respinto dal fonte battesimale il figlio di una coppia non regolarmente sposata, che abita in una casa della borgata in via Giovanni Battista Radice 39. L'accusa che il sacerdote ha rivolto contro Bruno Marini, 34 anni, e Anna Caputo, di 32, è quella di convivere «more uxorio». Voi due avete iniziato una esistenza in comune — ha detto in sostanza don Franco Amadori alla coppia — dopo che avete abbandonato moglie, rispettivamente, e bambini, il marito e i figli nati dai matrimoni regolari, ed io adesso per questa ragione mi rifiuto di impartire il battesimo al vostro bambino. Non basta. Il parroco di San Gelasio ha anche sostenuto che Bruno Marini e Anna Caputo non disporrebbero della «prescritta preparazione religiosa» per educare la prole, almeno così come è stabilito dalle leggi ecclesiastiche. Il secco rifiuto del prete, però, non è affatto andato giù ai genitori respinti. In chiesa, ieri sera, ne è nata una specie di parappiglia, che ha costretto ad intervenire gli agenti di polizia. Sarà ora il locale commissario di P.S. a stendere una relazione sull'episodio, poi dovranno pronunciarsi le competenti autorità civili e religiose. Bruno Marini e Anna Caputo, infatti, non hanno alcuna intenzione di rinunciare a far battezzare il loro piccolo. Malgrado il parere di don Amadori.

Sono tornati ieri in libertà provvisoria i sei componenti del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Zagarolo arrestati venerdì scorso. Il provvedimento a favore del sindaco, Marcello Mariani, del parroco Giovanni Verginello, dell'insegnante Michele Lacerata, del medico Carmelo Fontanazzo, del fotografo Eugenio Loreti e del pittore Moretti, è stato emesso dal giudice istruttore Guido Gatti. Il dott. Catagnani ha deciso la scarcerazione dei sei imputati nonostante il parere contrario del Pubblico ministero. Come si ricorderà la dottoressa Margherita Gerunda aveva concesso la liberazione della libreria provvisoria al pagamento di una forte cauzione, si parlava di 50 milioni. Alla fine dell'80 infatti viene rinnovato il comitato di gestione della USL che è a maggioranza dc. Il presidente Chiarelli, intimo amico di Vito Vitaleone viene silurato. Con un esposto gli amici di Chiarelli riescono a reintegrare il loro pupillo. Si tratta di una breve interregno in quanto poi la presidenza passa definitivamente al suo rivale di partito Rotondi. In questo periodo però Chiarelli decide di restituire la direzione sanitaria a Vito Vitaleone mentre allo stesso tempo parte la famosa interrogazione denuncia dei tre consiglieri comunali democristiani.

Due killer l'hanno colpito sotto gli occhi dei clienti atterriti

Boss mafioso ucciso dentro la sua macelleria

Giovan Battista Brusca, 55 anni, raggiunto da quattro proiettili nel suo negozio di piazza Grecia, al Villaggio Olimpico - Aveva ottimi rapporti con le «famiglie» siciliane



La Dc scatenata contro la nuova giunta di Gaeta

Appena varata è già nell'occhio del ciclone. La nuova giunta di Gaeta, composta dalla Dc, dal Pci, dal Psi e dal Psdi che copre un vuoto amministrativo durato quattro mesi, a neanche quarantotto ore dalla sua sofferta nascita (al momento del voto tre consiglieri dc si sono tirati indietro e non hanno votato l'assessore comunista) è duramente attaccata dalla Democrazia Cristiana. E contro lo scudo crociato di Gaeta (costretto dall'incalzare delle forze di sinistra a una soluzione positiva della crisi) si è mosso addirittura l'onorevole Publio Fiori, membro del direttivo dei deputati dc. In una lettera, inviata al segretario del suo partito Flaminio Piccoli, Publio Fiori ha chiesto che i dirigenti democristiani di Gaeta vengano definiti ai provvisori. Fiori sostiene che quanto è avvenuto nella cittadina pontina contrasta con le scelte del partito. In sostanza con questa presa di posizione, è subito scesa in campo l'organizzazione democristiana di Latina. In una dichiarazione il segretario provinciale della Dc Lidano Casciotti (ammettendo la sua ignoranza sul problema e sull'emergenza che esiste a Gaeta: «...una situazione d'eccezionalità — dice testualmente — della quale non ben poco») annuncia che gli organismi dirigenti discutano della vicenda. E a queste decisioni le strutture periferiche, in questo caso la Dc di Gaeta dovrà attenersi. In tutte e due le dichiarazioni, comunque, non si fa alcun cenno ai difficili problemi del porto laziale, stretto ormai da una drammatica crisi economica.

Una frase in stretto dialetto siciliano, poi i quattro colpi sparati con una pistola munita di silenziatore. Così, ieri sera, due killer hanno «giustiziato», in una macelleria di piazza Grecia, al Villaggio Olimpico, Giovanni Brusca, di 55 anni, uno che contava nel mondo della mafia. Intimo di gente del calibro dei Badalamenti, Buscetta e di Gerlando Alberti. Erano le 18 quando due uomini alti, sui trent'anni, sono arrivati davanti alla bottega. Uno è rimasto di guardia sulla porta, l'altro è entrato puntando deciso su Giovanni Brusca, che come al solito era dietro al suo banco di pollame. Brusca si è subito reso conto di quanto stava per accadere, ma è riuscito solo a fare qualche passo: quattro pallottole calibro 7,5 lo hanno fulminato, centrandolo alla testa e al corpo nello stretto spazio tra il bancone del pollame e quello della carne bovina, dove è caduto bocconi. Nella macelleria in quel momento c'erano il socio, un commesso e due clienti che hanno assistito impietriti alla fulminea e terrificante scena. I due killer sono usciti scappando a piedi. Nella loro fuga si sono imbattuti in una signora che stava andando verso la macelleria. «Erano alti, giovani e vestiti di scuro», dice la signora ancora sconvolta dalla notizia della morte del negoziante. «Ma come, lui che era sempre così cordiale, gentile con tutti, con la battuta sempre pronta, non ci posso credere». Anche fra i commercianti vicini e fra la gente delle palazzine che si affacciano su quella che è una piazza sembra un grande cortile, l'immagine di Giovanni Brusca, detto Titta, che viene fuori di un uomo tranquillo, tutto preso dal suo lavoro. «E' arrivato qui due anni fa — dice il cartolaio di fianco alla macelleria — ha rilevato il negozio assieme ad un socio. Che le devo dire, lo vedevo quando andavo a comprare la carne. Un persona gentile, sempre disposta a scambiare una parola». Una persona gentile, cordiale, dice la gente di piazza Grecia, ma chi era in realtà Giovanni Brusca? Nato a Castellammare del Golfo in provincia di Trapani cinquantacinque anni fa, da sempre in odore di mafia, si era trasferito a Roma da parecchi anni. Aveva scelto come attività le macellerie (sembra che oltre a quella di piazza Grecia ci fosse anche altre) rispettando il canone classico del mafioso che ha sempre un'attività legale, da mostrare. Ma la sua attività pulita non gli impediva certo di portarne avanti un'altra, molto più redditizia delle bistecche di vitellino. Di sicuro il traffico di stupefacenti, per il quale era stato arrestato numerose volte. Dal carcere era uscito l'ultima volta nel '79, era stato anche inviato al soggiorno obbligato di Ascoli Satriano, perché sospettato di appartenere alla mafia. La droga, quindi. C'è un particolare venuto fuori durante la perquisizione del suo borsello: camuffata in un flacone di medicinali, la polizia ha trovato una considerevole quantità di cocaina. Ma c'era anche, nella sua attività nascosta, i sequestri di persona. Nel '78, per esempio, venne arrestato per favoreggiamento nei confronti di un certo Camillo Carfagna trovato in casa di Brusca con venti milioni provenienti dal riscatto di un rapimento avvenuto a Torino. Tanti episodi, niente di eclatante, ma è comunque certo che «Titta» Brusca non era un semplice gregario. La sua attività con le famiglie più in vista della mafia siciliana era cosa risaputa, però è soprattutto la spietata esecuzione di ieri sera a piazza Grecia che lascia pensare che il macellaio gentile e cordiale fosse implicato in realtà in un giro di dimensioni vastissime. Nelle foto: l'ingresso della macelleria dove è avvenuta la brutale esecuzione e il boss ucciso.

Ladri «acrobati» rubano 500 milioni ad un banchiere del Flaminio

Legati al letto e via coi soldi

Hanno legato al letto un consigliere della Cassa di Risparmio con la moglie, li hanno percosso e sono fuggiti con la cassaforte che avevano addirittura staccato dal muro. Bottino: 500 milioni tra gioielli ed argenteria, compreso un milione di spiccioli. La clamorosa rapina è avvenuta alle 5 di ieri mattina al Flaminio, in via Tartarini. Dopo pochi minuti sono passati davanti alla porta dove i due coniugi attendevano completamente immobilizzati, ed uno di loro ha mostrato il bottino: un'intiera cassaforte zeppa di gioielli del valore di oltre 300 milioni, nonché argenteria per altri 200 milioni ed un milione in contanti. Nessuno di lui ha visti fuggire, e la scoperta del colpo l'hanno fatta i parenti degli aggrediti. Marito e moglie sono così stati liberati, ed

immediatamente hanno avvisato i carabinieri. Le indagini vengono ora condotte dal nucleo operativo del Cc di Roma, che ha ricostruito l'identikit di uno dei banditi, mostrando anche alle vittime dell'aggressione decine di fotografie di ricercati. Ma finora non ci sono novità. Sembra che una tecnica del genere per portare a termine una rapina sia stata già usata un passato, e la particolare abilità «acrobatICA» dimostrata dalla banda potrebbe portare gli investigatori sulla pista giusta. Il gruppo è probabilmente salito fino al terzo piano servendosi infatti di alcune corde fissate alle inferriate di un terrazzino. A questo punto hanno anche segato un'altra asta di ferro che impediva l'ingresso ad un finestrone, e

Advertisement for 'rosati sistema usato sicuro' featuring a flower illustration and contact information: via trionfale 7996, via tuscolana 160, caduti montegrappa 30. Includes phone numbers 3370042, 7856251, 5404341.

ULTIMORA Catturato uno dei Killer? «Sono innocente, non so di chi siano queste armi... così ha detto Francesco La Marca, un siciliano di 25 anni, fermato ieri notte poco prima delle 24 alla stazione Termini dagli agenti del primo distretto di polizia. Stava per salire su un convoglio diretto a Palermo. Nella cintura aveva due rivoltelle calibro 38 special, in una tasca una bomba a mano di fabbricazione cinese, sotto la giacca un fucile a canne mozzate e in una altra tasca un milione di lire in contanti. Un suo complice è riuscito a fuggire. Le armi sono state consegnate agli esperti della polizia per la perizia balistica. «Pazzano di cordite», ha detto il commissario Botta - ha detto non posso dire per il momento se hanno sparato di recente». La Marca, ipotizzava gli investigatori, sarebbe essere uno dei sicari che ha ucciso Giovanni Battista Brusca nella sua macelleria.